

RICCARDO OLOCCO

*James Mosley (1935–2025): bibliotecario, studioso e insegnante*DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26000>

James Mosley è morto il 25 agosto 2025 all'età di 90 anni. Iniziò a lavorare alla St Bride Library di Londra nel 1956 e, nei suoi 44 anni di servizio, non solo ampliò il fondo di libri e di campionari tipografici – quest'ultima probabilmente la più grande al mondo – ma salvò anche un numero straordinario di reperti, per lo più legati all'industria della fusione dei caratteri, allora in declino. Acquisì punzoni e matrici da importanti fonderie locali, alcune delle quali conservavano ancora materiale risalente all'Ottocento o persino alla fine del Settecento – come la Stevens Shanks, dove aveva lavorato nell'estate del 1955 imparando a fondere i caratteri. Raccolse inoltre caratteri in piombo dismessi, tra cui quelli della Oxford University Press, che comprendevano i celebri Fell types. Convinse la Monotype Corporation a donare i disegni delle lettere di Eric Gill. Questi sono solo alcuni dei tesori che Mosley riuscì a riunire alla St Bride Library e grazie ai suoi sforzi, oggi la biblioteca custodisce uno dei più importanti fondi tipografici al mondo.¹

Era anche un prolifico studioso: a partire dall'età di 21 anni, Mosley pubblicò oltre 220 articoli e saggi, come riportato nel numero del 2015 del *Journal of the Printing Historical Society* dedicato al suo ottantesimo compleanno. L'elenco comprende anche recensioni di libri e mostre, e i testi pubblicati sul suo blog «Typefoundry», a cui si devono aggiungere alcuni articoli successivi. Nel corso della sua carriera studiò i caratteri tipografici, le forme delle lettere e la stampa tipografica in Europa tra il Cinquecento e il Novecento,² offrendo contributi importanti su argomenti molto diversi: da Giovan Francesco Cresci alla nascita dei caratteri lineari (sans serif), dagli accademici francesi a Eric Gill, fino alle iscrizioni romane barocche e ai fonditori londinesi del XVIII secolo.

Fu anche un insegnante, e le sue lezioni sulla storia del carattere lasciarono un segno profondo in generazioni di designer formati all'Università di Reading. Cominciò a insegnare lì nel 1964, su invito di Michael Twyman, contribuendo a sviluppare il programma che sarebbe poi

¹ Dopo essere andato in pensione come bibliotecario della St Bride, Mosley continuò a interessarsi con grande attenzione ai fondi superstiti di materiali tipografici sparsi nel mondo. Si veda, ad esempio, *A guide to the present location of typographical punches, matrices, drawings, type specimens and archives*, sul suo blog «Typefoundry» (6 gennaio 2006).

² Si interessò poco al Quattrocento. Un giorno mi disse che, quando negli anni Cinquanta del Novecento iniziò a studiare i caratteri tipografici, c'erano troppi esperti di Quattrocento in circolazione.

diventato il Department of Typography & Graphic Communication. Fino al suo pensionamento dalla St Bride nel 2000, le sue lezioni si tenevano il sabato mattina; in seguito furono spostate al martedì. Le lezioni si interruppero nel 2020 a causa della pandemia e non ripresero più. James accettò di registrare le sue lezioni per gli studenti, e il Department of Typography ha recentemente reso disponibili queste videoregistrazioni a tutti.

Mosley è stato la massima autorità nella critica storica del carattere tipografico, delle forme delle lettere e di tutto ciò che a esse si collega. Più volte ha saputo mettere in discussione narrazioni consolidate e correggere gli errori dei ricercatori che l'hanno preceduto. L'esempio più noto è forse il suo saggio del 1965 *La Ninfa e la grotta*, pubblicato in italiano nel 2001, in cui dimostra che le lettere lineari erano già usate da architetti, scalpellini e altri artigiani ben prima della loro comparsa nella stampa, negli anni Venti dell'Ottocento.³ Un altro caso esemplare è la sua rivalutazione di Giovan Francesco Cresci: dimenticato per secoli, fu il principale artefice dello stile delle maiuscole imperiali che ornano molti monumenti della Roma del tardo Cinquecento (le cosiddette "capitali sistine", dal nome di Sisto V). Cresci fu anche l'iniziatore di una profonda trasformazione della calligrafia corsiva, che avrebbe portato all'*English round hand*, il corsivo inglese.

Gli scritti di Mosley si distinguono per un rigore straordinario: ogni sua affermazione poggia su prove concrete, frutto dell'osservazione diretta dei materiali o delle testimonianze di esperti e contemporanei. È un approccio che contrasta nettamente con quello di molti studiosi delle generazioni precedenti, come Stanley Morison o Daniel Berkeley Updike, i cui lavori sono spesso pieni di affermazioni non verificabili che il lettore è invitato ad accettare sulla fiducia nella loro autorità.

Mosley possedeva un occhio straordinariamente acuto per il dettaglio, che alimentava la sua analisi delle forme delle lettere, e una capacità di scavo degna dei migliori archeologi. Sapeva riportare alla luce passaggi di grande rilievo, tratti da autori celebri o dimenticati, nascosti in libri oscuri del passato – come la nota a piè di pagina in un'edizione del 1806 di Virgilio, in cui Firmin Didot accusa Garamond di plagio.⁴

Colpisce anche la vivacità del suo pensiero. Nei suoi saggi migliori, Mosley accompagna con pazienza il lettore attraverso argomentazioni complesse che si intrecciano in modo sorprendente, fino a una conclusione

³ JAMES MOSLEY, *Radici della scrittura moderna*, Roma, Stampa Alternativa, 2001, tradotto da Giovanni Lussu per la collana «Scritture». La versione originale inglese è JAMES MOSLEY, *Nymph and the Grot: The Revival of the Sanserif Letter*, Londra, St Bride Printing Library, 1999. Questa è un'espansione dell'articolo originale JAMES MOSLEY, *The Nymph and the Grot*, «Typographica», 12 (1965), pp. 2-19.

⁴ JAMES MOSLEY, *Garamont, Griffo and others: the price of celebrity*, «Bibliologia», 1 (2006), pp. 17-41. Didot sostiene che Garamond non fece altro che riprodurre, in varie dimensioni, il romano del *De Aetna* (inciso da Francesco Griffo per Aldo Manuzio), appropriandosi di tutto il merito.

che si svela con crescente stupore.⁵ Tuttavia, non ostenta mai il proprio sapere: a differenza di molti autori, non assume mai un tono di superiorità né impone le proprie conoscenze al lettore.

Un altro aspetto notevole del suo lavoro di studioso è la grande qualità delle immagini che utilizzava a sostegno delle sue argomentazioni. Gli ingrandimenti fotografici di testi a stampa, così come le foto di insegne e iscrizioni pubbliche, divennero parte integrante della sua ricerca: senza di essi, i suoi studi mancherebbero di prove essenziali. È probabile che questa attenzione all'apparato iconografico gli derivasse da Nicolette Gray, che Mosley stimava moltissimo. Molti suoi saggi includono raccolte di immagini straordinarie. Si pensi, per esempio, al celebre *The English Vernacular* (1963), in cui un ricchissimo apparato illustrativo rivelava l'esistenza di una coerente tradizione britannica di lettering, fiorita tra Settecento e Ottocento, mettendo in discussione la presunta supremazia del modello traiano.⁶ Le immagini erano sempre di qualità impeccabile, realizzate con grande cura, nitide e prive di distorsione. Dal 1968 Mosley cominciò a scattare personalmente le sue diapositive su pellicola Kodachrome da 35 mm, usando dapprima una Praktica dell'Europa orientale («ottimo obiettivo, pessimo meccanismo», ricordava) e poi una Nikon con obiettivo macro. Da allora realizzò da sé tutte le diapositive per le lezioni e le immagini per i suoi articoli.

La sua meticolosa attenzione al dettaglio e gli elevati standard che imponeva a se stesso spiegano perché, nel corso della carriera, pubblicò un numero vastissimo di articoli ma nessuna grande opera. Credo che ciò dipendesse anche dalla sua curiosità inesauribile, che lo spingeva ad affrontare una grande varietà di argomenti invece di concentrarsi solo su pochi. Tra il 2007 e il 2014 pubblicò numerosi testi come post sul suo blog «Typefoundry»; diceva di apprezzare il formato del blog perché gli permetteva di rivedere e aggiornare i contenuti nel tempo. Una volta cercai di convincerlo a ripubblicare il suo *Trajan Revived*, apparso nel 1964 (sul primo e unico numero di una rivista ormai introvabile) e tuttora di grande importanza, ma lui rifiutò categoricamente, sostenendo che fosse pieno di errori.⁷ Questo atteggiamento autocritico è espresso chiaramente nella sua nota introduttiva al numero del *Journal of the Printing Historical Society* del 2015, che include l'elenco dei suoi articoli e saggi: «Sebbene nutra qualche riserva sulla qualità di alcuni di essi – spesso scritti per integrare il mio

⁵ Tutti gli articoli qui citati rientrano in questa categoria, insieme ad altri, come JAMES MOSLEY, *Reviving the classics: Matthew Carter and the interpretation of historical models*, in *Typographically Speaking: The Art of Matthew Carter*, a cura di Margaret Re, Princeton, Princeton Architectural Press, 2003, pp. 32-40.

⁶ JAMES MOSLEY, *English Vernacular: a study in traditional letterforms*, «Motif», 11 (1963-1964), pp. 3-55. L'autore riprese alcuni temi di questo saggio in *La linea crescente*, scritto per l'edizione italiana *Radici della scrittura moderna* (si veda la nota 3). Aggiunse ulteriori osservazioni nel post *English vernacular* pubblicaot in «Typefoundry» il 6 febbraio 2006.

⁷ Si veda la nota 4 per il riferimento bibliografico.

reddito e per permettermi di viaggiare – non posso negare che siano stati pubblicati».

Negli ultimi dieci anni Mosley ha pubblicato poco, ma ha prodotto un vasto corpus di testi inediti. Dal 2000 circa, quando abbandonò i taccuini per passare ai documenti Word, ne ha probabilmente redatti decine di migliaia. Con me, nel corso degli anni, ne ha condivisi centinaia, per lo più legati alle ricerche su cui stavo lavorando in quel periodo, e lo stesso ha fatto con altri ricercatori. Si tratta di documenti Word in formato A4, composti di solito in Georgia corpo 11, con il suo nome e la data in calce. Alcuni occupano poche righe, altri diverse pagine, e spaziano su un'incredibile varietà di argomenti – come era tipico di Mosley.

Questo tesoro, che costituisce la vera e propria eredità di Mosley, è stato acquisito all'inizio di quest'anno dall'Università di Birmingham, che ne sta ora curando l'archiviazione. La collezione comprende anche la sua straordinaria raccolta di libri, campionari tipografici e altri materiali a stampa, molti dei quali annotati a matita. Sebbene Mosley abbia pubblicato moltissimi articoli e saggi durante la sua vita, credo che il valore del suo contributo alla storia del carattere tipografico, delle forme delle lettere e della stampa debba ancora essere pienamente riconosciuto.

